



POLITICHE PER LO SVILUPPO DEL SETTORE MODA

LA COMPOSIZIONE DEL SETTORE E IL SUO VALORE AGGIUNTO

La Federazione Moda di Confartigianato Imprese, CNA Federmoda, Casartigiani e CLAAI, FILCTEM CGIL, FEMCA CISL e UILTEC UIL in quanto rappresentanti delle imprese e dei lavoratori del comparto, intendono con questo documento, contribuire alle politiche settoriali per la tutela dell'occupazione e per il rilancio competitivo delle aziende che operano su tutto il territorio nazionale, maggiormente concentrate in specifiche aree geografiche e in distretti della filiera della moda.

Proprio la filiera e i suoi distretti, che si articolano nei processi a valle e a monte della produzione, garantiscono la capacità produttiva e la qualità del prodotto che rappresentano il vantaggio competitivo strategico che il Paese ha e che dovrà mantenere sui mercati globali.

La specializzazione dei prodotti, che rappresenta una delle eccellenze del Made in Italy, sviluppa un ruolo centrale nell'economia del sistema Paese, dato il suo fatturato, il numero di imprese e i livelli occupazionali.

Le aziende artigiane sono parte fondamentale della filiera e vantano una elevata specializzazione produttiva nei vari settori del comparto, concorrono ai processi di integrazione produttiva, partecipano alle esportazioni del Made in Italy, sia con la vendita diretta che attraverso la produzione in subfornitura per conto delle imprese esportatrici committenti.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE DIMENSIONI COMPLESSIVE

Nel settore del tessile abbigliamento, operano **57.946** imprese che impiegano complessivamente **472.252** addetti e generano un fatturato che supera gli 80 miliardi di euro. L'incidenza di questo settore sulla manifattura italiana è considerevole: il 15,1% delle imprese manifatturiere appartiene al settore della moda e impiega il 12,6% degli occupati della manifattura e concorre alla formazione dell'8,4% del fatturato manifatturiero.

La filiera della moda italiana, è caratterizzata dalla fortissima presenza di imprese di piccola e piccolissima dimensione. Dai dati Istat, emerge infatti che, nel 2017, le imprese con meno di 50 addetti che operavano in questo settore erano 56.852 e occupavano 308.901 persone.

Ne consegue che per il 98,1%, la base produttiva della moda è composta da imprese artigiane e MPI che occupano il 65,4% degli addetti e generano il 42,5% del fatturato del comparto.

Analogamente a quanto accade nella maggior parte dei comparti manifatturieri, anche tra le MPI della moda la presenza delle imprese artigiane e micro (fino a 10 addetti) è molto pronunciata. Complessivamente operano circa 47.000 imprese con meno di 10 addetti, l'81,5% del totale. La loro presenza sfiora l'85% nelle attività di confezionamento degli articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia, il comparto in cui le

piccole imprese offrono contributi maggiori anche in termini di occupazione (15,2% del totale) e del fatturato (33,2%).

Le imprese medie e grandi, quelle con più di 50 addetti, ricoprono altresì un ruolo fondamentale nel settore in quanto poste a capo delle filiere produttive. Queste, pur essendo soltanto l'1,9% del totale del settore, impiegano il 34,6% della manodopera e realizzano più del 50% del fatturato (57,6%).

La filiera rappresenta un patrimonio comune da preservare, l'ambito entro il quale sviluppare le politiche di sistema. Non sarebbe possibile mantenere e replicare il vantaggio competitivo in un sistema produttivo disarticolato. Sono quindi indispensabili politiche condivise orientate al rafforzamento competitivo dell'intero sistema manifatturiero.

PROGETTARE IN MODO CONDIVISO

Proprio in un'ottica di condivisione, vogliamo rappresentare i percorsi e i progetti di lungo periodo che, se coordinati da una visione di sistema, potranno avviare una fase più partecipata, proattiva nel contribuire al miglioramento delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del nostro tempo. Solo sviluppando un insieme di scelte e di comportamenti rivolti al futuro, ma coerenti alle attuali emergenze ambientali, sociali ed economiche, potremmo rendere sostenibile la prospettiva dello sviluppo.

Progettare il futuro è necessario per costruire riposte ai bisogni. Sono bisogni gestionali, organizzativi, della comunicazione a supporto di un sistema di regole condiviso, per scelte ed investimenti orientati ai prodotti, alla tutela della salute e dell'ambiente, alle relazioni sociali, alla crescita del Paese.

Insieme rappresentiamo un patrimonio di conoscenze e di innovazione, di esperienze e di risultati che vogliamo sviluppare e far crescere, nel rispetto delle leggi e dei contratti che regolano l'attività economica e sociale.

I temi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica devono far parte di una agenda condivisa, per poi essere ricondotti in specifici progetti nazionali, monitorati da una cabina di regia, entro la quale le rappresentanze sociali ed economiche potranno offrire un livello avanzato di coordinamento territoriale, contribuire per specifici percorsi, partecipare alla definizione e alla realizzazione di investimenti di carattere settoriale.

La sostenibilità dei processi produttivi ed economici, le garanzie che gli stessi devono offrire devono essere oggetto di investimenti pubblici e privati che adottino in modo sistemico modelli di riferimento condivisi, come lo sviluppo di un sistema economico circolare integrato per una economia che sia in grado di rigenerarsi nel rispetto di tutte le risorse.

La sostenibilità diverrà criterio di selezione per l'ammissione o l'esclusione dai processi economici e sociali, rappresentando il vero cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, il piano degli investimenti, l'orientamento allo sviluppo tecnologico e le modifiche istituzionali siano definiti in sintonia nel realizzare un modello di sviluppo sostenibile.

La digitalizzazione dovrà far parte di un disegno di sviluppo industriale intorno al quale coordinare gli investimenti per il miglioramento dell'innovazione e delle competenze utili a preservare le filiere strategiche, supportando le imprese e il lavoro industriale verso un più avanzato posizionamento nei mercati globali.

La filiera necessita di una programmazione strategica e di una visione proattiva di medio e lungo termine che la sostenga, la valorizzi e le consenta di superare l'emergenza. Le ricadute provocate dalla pandemia con il Covid-19 debbono essere gestite con l'obiettivo di preservare l'integrità organizzativa della filiera, riducendo l'impatto economico e sociale nei diversi processi di gestione, anche attraverso un adeguato supporto pubblico nell'ammortizzare le difficoltà per tutto il 2021.

LE DINAMICHE DANNOSE ALLA COMPETIZIONE

Nella filiera però, proprio per le modalità produttive che la determinano, sono insite anche dinamiche distruttive e dannose alla competizione qualitativa dei sistemi e dei prodotti, esperienze che contrastano fortemente con l'immagine che generalmente abbiamo della moda.

Sono fenomeni illegali, forme di concorrenza sleale, dumping contrattuale, economico e normativo. Forme distorte di esternalizzazione, che diffondono nel settore pratiche e comportamenti elusivi, evasivi, nei confronti dei quali non c'è una sufficiente azione di contrasto da parte delle autorità preposte.

Nel settore sono presenti situazioni dove si utilizzano - o addirittura organizzano - veri e propri sistemi produttivi illegali. Fenomeni che si evidenziano con pratiche illegali, alimentati dal sistema delle convenienze e dal degrado delle condizioni economiche ed umane del lavoro. Questo fenomeno, diffuso in tutto il Paese, trova forme evidenti in alcune realtà territoriali.

Per contrastare la concorrenza sleale e l'illegalità nel lavoro esternalizzato e per mantenere anche in capo al committente le responsabilità che gli sono proprie nella realizzazione del prodotto, vige, da quasi venti anni l'art.29 del d. lgs 276/2003, poi convertito con legge 296/2006, e riconosciuto valido per tutto il lavoro esternalizzato dapprima con sentenza n° 53/2016 del Tribunale di Prato e definitivamente con sentenza della Corte Costituzionale n° 254 del 6 dicembre 2017.

È però indispensabile, quale elemento di concreta deterrenza, una attenta applicazione, da parte dell'INPS, della responsabilità in solido tra il terzista e i suoi committenti per le contribuzioni non versate. Cosa che ancora non avviene.

La mancata applicazione di questa norma, non è solo causa attuale del perpetuarsi della concorrenza sleale data dalla produzione illegale, ma sarà causa futura dell'inefficacia di qualsiasi intervento di modernizzazione e di tutela del settore, in quanto continuerà a impedire la redistribuzione su tutta la filiera del valore aggiunto prodotto e a danneggiare l'immagine della Moda italiana a livello mondiale.

L'ARTICOLAZIONE SETTORIALE

Queste le dimensioni del settore identificato dai tre codici ATECO 13, 14 e 15 (rispettivamente 13: industrie tessili; 14: confezione di articoli di abbigliamento e confezione di articoli di pelle e pelliccia; 15: fabbricazione di articoli in pelle).

Il Settore Tessile

Tra i sottosettori che compongono il settore della moda quello delle "industrie tessili" (codice Ateco 13) rappresenta il 23,2% della base produttiva, il 25,5% del fatturato e il 25,0% degli addetti. Al suo interno il comparto più rilevante è quello che l'Istat classifica con il nome di "Altre industrie tessili" (codice Ateco 13.9) ed è composto dalle seguenti attività: fabbricazione di tessuti a maglia; confezionamento di articoli tessili (esclusi gli articoli di abbigliamento); fabbricazione di tappeti e moquette; fabbricazione di spago, corde, funi e reti; fabbricazione di tessuti non tessuti e di articoli in tali materie (esclusi gli articoli di abbigliamento); fabbricazione di articoli tessili tecnici e industriali; fabbricazione di altri prodotti tessili n.c.a.

Il settore dell'abbigliamento

Il "confezionamento di articoli di abbigliamento; confezionamento di articoli in pelle e pelliccia" (codice Ateco 14) è il settore più rilevante in termini di occupazione e risultati economici. Rappresenta il 50,5% della base produttiva e concorre alla formazione del 38,8% del fatturato di tutto il "sistema moda". Questo settore ricomprende i comparti: del confezionamento di articoli di abbigliamento (86,2% delle imprese del settore,

86,7% del fatturato e 86,3% degli addetti), del confezionamento degli articoli in pelliccia e della fabbricazione di articoli di maglieria.

Il settore della pelle

Il settore della "fabbricazione di articoli in pelle" (codice Ateco 15), al pari del settore delle industrie tessili rappresenta circa un quarto della base produttiva (26,3%) dell'intero sistema moda. Il settore si compone di due comparti ("Preparazione del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria" e la "Fabbricazione di calzature") che si equivalgono in termini di numerosità delle imprese, occupazione e risultati economici.

Il 2020 ha visto un calo di produzione di intensità doppia rispetto "all'annus horribilis" del 2009 con -22,6 miliardi di euro di valore della produzione moda e con una previsione di entrate del - 31,0% per i settori tessile, abbigliamento, calzature e pelletteria. Il riflesso di questa crisi senza precedenti è immediatamente visibile anche sui dati dell'Export *Made in Italy* al - 12,3% nei primi 10 mesi del 2020, dove i comparti moda, occhialeria e gioielleria sono quelli con maggior difficoltà; nello specifico i prodotti tessili hanno subito un calo nell'esportazione del 21,1%.

L'insieme degli obiettivi che di seguito descriviamo rappresentano la convergenza responsabile che le parti intendono attivare con impegno costruttivo, volendo sviluppare accordi di programma con tutte le parti interessate nella definizione di azioni congiunte, sia sul piano bilaterale che nella concertazione di politiche di sistema, con il Governo e le istituzioni competenti. Dimensione politica per la quale è necessaria una visione di insieme nell'interesse del Paese.

IL DUMPING ECONOMICO E SOCIALE

Il modello produttivo del sistema moda italiano è organizzato per filiere e basato sulla esternalizzazione della realizzazione dei propri prodotti. È quindi costituito dalle imprese committenti, che ideano e vendono il prodotto finito, e dai laboratori che operano in conto terzi ed eseguono, a volte in regime di monocommittenza, ma più spesso di pluricommittenza, le lavorazioni sui materiali dei committenti, in base alle indicazioni ricevute, riconsegnando loro il prodotto finito.

Ormai da anni, la debolezza contrattuale delle aziende terziste nei confronti dei loro committenti e la competizione da prezzo, ha prodotto una compressione insostenibile dei compensi loro riconosciute. Tale dinamica è ormai arrivata a livelli che spesso non garantiscono alcun margine di profitto.

Spesso anche i terzisti esternalizzano verso altri la realizzazione di una parte della commessa ricevuta o di una fase della lavorazione. In questi casi si parla di fornitori di prima e di seconda fascia, ma non è detto che la seconda sia l'ultima.

Si è ormai instaurato un circolo vizioso che vede i terzisti costretti ad accettare prezzi, imposti, che non consentono l'equilibrio tra costi e ricavi, questo mette a rischio l'esistenza stessa della filiera, sempre più preda della concorrenza sleale e di una selezione inversa, che vede chiudere le imprese corrette e crescere sempre più il numero di quelle che non esitano a utilizzare il lavoro irregolare o, addirittura, lo sfruttamento lavorativo.

È evidente che questo modello produttivo, in assenza di contrappesi etici e normativi, convoglia e trattiene quasi tutto il valore aggiunto nella parte committente, spesso costituita dalle Griffe che governano il mercato mondiale della moda. È quindi obiettivo comune delle parti ripristinare una equa e corretta ripartizione del valore aggiunto su tutte le parti della filiera, pena la sua estinzione e, con essa, quella di buona parte dell'occupazione e dell'export manifatturiero italiano.

Una equa ripartizione del valore aggiunto prodotto potrà avvenire soltanto attraverso la realizzazione condivisa di un codice delle relazioni contrattuali interne alla filiera e in tutte le fasi della produzione, la cui applicazione impedisca le commesse sottocosto che alimentano il lavoro irregolare ed un modello basato sul massimo ribasso dei costi e delle condizioni sociali.

A tale proposito le parti hanno elaborato in modo condiviso un rapporto di filiera entro il quale si evidenziano le molteplici dinamiche che contribuiscono alla distorsione della competizione tra le imprese, fenomeni negativi verso i quali deve essere intensificato il contrasto da parte delle istituzioni preposte, alle quali le parti offrono la loro piena collaborazione.

Il rapporto evidenzia come una parte del sistema della moda italiano si basi sulla ricerca di luoghi in cui produrre a costi più bassi e con minori tutele per i lavoratori coinvolti e a discapito delle imprese che operano nel pieno rispetto delle norme e dei CCNL. Le parti giudicano importante rinnovare il CCNL riconoscendo allo stesso un valore universale e centrale quale strumento di rilancio del settore in un rinnovato rapporto di relazioni sindacali.

Il rinnovo del CCNL insieme alle altre politiche di sostegno al settore, diviene strumento essenziale per la sfida futura affrontando insieme le politiche salariali, organizzative e di riqualificazione delle maestranze.

Il tessuto imprenditoriale del settore è formato, per la maggior parte, da piccole-medie imprese e da laboratori artigianali, che si sono perfezionati in una determinata lavorazione. Il percorso della filiera risulta difficilmente tracciabile e gli ultimi anelli subiscono generalmente condizioni di lavoro peggiori, dato lo scarso potere contrattuale in capo agli artigiani subfornitori rispetto ai committenti.

La filiera si compone di settori eterogenei, di numerosi passaggi e di una moltitudine di operatori sia dal punto di vista imprenditoriale sia in merito alla rappresentanza. Le norme nazionali e la contrattazione collettiva non sono sufficientemente efficaci per fronteggiare la concorrenza sleale nel contesto di frammentazione e di decentramento produttivo delle odierne catene di valore.

La competitività esasperata produce pratiche elusive della legalità quando non addirittura al di fuori di questa, come la contrattazione collettiva pirata e le commesse a basso costo, le cooperative spurie e il radicamento territoriale di veri e propri distretti produttivi illegali, con lo sfruttamento sistematico dei lavoratori addetti.

Fattori e dinamiche che, interagendo sullo stesso spazio di mercato, producono profonde distorsioni, squilibri della concorrenza, danni alla reputazione del prodotto italiano, che quindi devono essere fortemente contrastate dalle istituzioni preposte.

EDUCARE ALLA LEGALITA'

Il contrasto all'illegalità non può però essere disgiunto dalla educazione alla legalità.

Educare alla legalità significa elaborare e diffondere la cultura dei valori civili, la diffusione dei diritti di cittadinanza per una consapevole reciprocità fra soggetti dotati della stessa dignità. Vi è reciprocità quando l'organizzazione della vita personale e sociale si fonda su un sistema di relazioni giuridiche, nella consapevolezza che le condizioni di dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, non possano considerarsi acquisite per sempre ma vanno perseguite e protette.

Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio. Il rispetto della legalità non è un semplice atto formale, ma un gesto personale.

Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa ma richiede un lungo e costante processo educativo.

La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, alla famiglia, alla scuola, alle associazioni, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazione ed un compito educativo, al sindacato, ai partiti e alle varie istituzioni pubbliche.

Le Parti hanno già individuato nel rapporto di filiera un insieme di iniziative per sviluppare una maggiore coscienza sui fenomeni economici, sociali e territoriali che alimentano l'evasione, l'elusione, l'illegalità, lo sfruttamento lavorativo, nella competizione fra le imprese nella filiera della moda, è un modo per educare alla legalità, è un modo per sviluppare sinergie più ampie e condivise.

In questa direzione siamo interessati a sviluppare intese di reciproca collaborazione con INL allo scopo di accrescere la reciproca conoscenza dei fenomeni anomali, interagire in modo sinergico sul mancato rispetto delle norme, contrattuali e di legge, promuovere iniziative di sensibilizzazione e formazione sui territori interessati.

Gli obiettivi che le parti si propongono sono quelli di contrastare i fenomeni distruttivi e di valorizzare quelli costruttivi del modello produttivo di filiera, riequilibrando i rapporti all'interno della catena di fornitura, fra committenza e subfornitura, e redistribuendo su tutte le fasi di lavorazione il valore aggiunto prodotto, anche tramite il riconoscimento di un rating di valore, integrato da elementi di sostenibilità economica, sociale, etica ed ambientale, per sperimentare e basare su questa potenziale esperienza una premialità che incentivi il "buon lavoro".

COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE

Sostenere la crescita economica

La crisi economica provocata dalla pandemia colpisce in modo profondo la capacità del Paese di produrre beni e servizi. Alcune stime indicano flessioni del PIL di circa il 10%. Il settore, complessivamente preso, registra importanti ricadute negative sulla struttura della filiera, in particolar modo sulle aziende artigiane sia dal punto di vista organizzativo che economico per la natura dei beni prodotti dal sistema moda.

Le contromisure necessarie a fronteggiare la pandemia come le ridotte occasioni di socialità, la chiusura dei negozi e di una serie di correlate attività hanno evidentemente inciso pesantemente sui diversi fattori di sviluppo.

Dal marzo 2020 la mancanza del lavoro ha costretto le aziende a ricorrere a forme di sospensione sostenute dal sistema bilaterale in modo significativo ed esteso. Ciò ha prodotto difficoltà sociali sia per le riduzioni che i salari hanno subito che per le tempistiche di erogazioni delle indennità.

Ad aggravare lo scenario, è la peculiarità del settore. La commercializzazione è organizzata su cicli di prodotto anticipati, la presentazione delle collezioni per l'autunno/inverno successivo, avviene tra gennaio e aprile, anticipando così il relativo ciclo produttivo. Per la stagione autunno/inverno 2020-2021, la campagna vendite si è conclusa a fine febbraio quando di solito si sviluppa tra gennaio e metà aprile, situazione ulteriormente aggravata dalla circostanza in cui i negozi erano chiusi con la merce della primavera/estate, condizione poi che si è riproposta con l'autunno e l'inverno cancellando di fatto la gran parte delle vendite al dettaglio.

Lo spostamento o la cancellazione degli eventi fieristici e delle manifestazioni dedicate alla presentazione delle collezioni in Italia ed all'estero e la sospesa mobilità internazionale, fanno prevedere una forte ripercussione sulle produzioni che dovrebbero essere realizzate tra giugno e ottobre 2021, facendo stimare una ulteriore e significativa perdita. La flessione del 30% del fatturato complessivo del settore corrisponde ad una perdita del volume degli affari di circa 16 miliardi di euro.

Si evidenzia come tra le imprese del settore partecipanti ad una recente indagine sulle aspettative per il 2021, oltre il 35% dichiara di essere a rischio di chiusura nell'anno in corso, mentre un altro 42%, che ha subito un ridimensionamento nella propria attività, non prevede di tornare ai livelli precrisi nel corso del 2021. L'85% delle imprese del settore chiede al Governo aiuti economici e il 31% investimenti in Scuola, Università, ricerca e sviluppo, così come altre misure necessarie vengono viste nel sostegno al reddito dei lavoratori e nell'investimento in politiche sociali.

Il quadro della situazione è molto preoccupante per la tenuta delle attività produttive e per gli impatti sociali che la crisi può provocare, significative saranno le ricadute organizzative sulla struttura della filiera e dei distretti, sui cui l'economia del settore basa il proprio vantaggio competitivo.

Di fronte a tale situazione dobbiamo lavorare per coordinare le azioni e le diverse misure di sostegno che dobbiamo finalizzare per la tenuta complessiva della organizzazione di filiera. Di seguito evidenziamo ipotesi e proposte concretamente individuate per la tenuta e la ripresa della economia settoriale.

SALVAGUARDIA DEI POSTI DI LAVORO

Cassa integrazione - FSBA Covid-19

- Estensione della cassa integrazione Covid-19, senza oneri a carico delle imprese e contemporanea proroga del blocco dei licenziamenti fino a termine dell'emergenza pandemica per salvaguardare i livelli occupazionali e il patrimonio di professionalità faticosamente costruito negli anni e indispensabile per il rilancio del settore;

TUTELA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA

Lavorare in totale sicurezza vuol dire dare corso all'applicazione del Protocollo condiviso di aggiornamento delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus SARS-CoV-2/COVID-19 negli ambienti di lavoro del 6 aprile 2021 garantendo la salvaguardia della salute dei lavoratori ed il contenimento dei rischi di contagio anche tramite la riorganizzazione della attività attraverso accordo tra le parti.

Si condivide la necessità di facilitare la parte del Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro che recita: "laddove, per la particolare tipologia di impresa e per il sistema delle relazioni sindacali, non si desse luogo alla costituzione di comitati aziendali, verrà istituito, un Comitato Territoriale composto dagli Organismi Paritetici per la salute e sicurezza, laddove costituiti, con il coinvolgimento degli RLST e dei rappresentanti delle Parti Sociali."

MISURE A SOSTEGNO DEGLI INTERVENTI

Rifinanziamento, e potenziamento per tutto il 2021, del credito d'imposta per le spese sostenute per la sanificazione e acquisto dei dispositivi di sicurezza atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti (art. 125 "Decreto Rilancio").

INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI

- Incentivare l'assunzione dei giovani ad alta scolarizzazione e specializzazione tecnica e comunque tese a implementare il capitale umano all'interno del settore, che possano essere promotori del cambiamento, tramite il riconoscimento di un sostanzioso aiuto per la riduzione del costo aziendale per i primi 3 anni dall'assunzione (studenti in possesso di diploma di tecnico superiore ITS, laurea e master post-laurea ad indirizzo tecnico); tali incentivi saranno condizionati dal non aver proceduto, nei sei mesi precedenti

l'assunzione e al non procedere nei nove mesi successivi, a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o per superamento del periodo di comporto o a licenziamenti collettivi.

- attrarre investimenti nel Mezzogiorno per favorire il rilancio di quelle economie territoriali. Per innescare condizioni favorevoli e stabili nel Sud del nostro Paese e per determinare le condizioni perché possano finalmente insediarsi iniziative imprenditoriali in settori ad alto valore aggiunto, sfruttando il volano dell'innovazione digitale e della transizione green dell'economia, occorre assicurare legalità ed efficienza dei servizi alle imprese, a partire da quelli pubblici. Per questo apprezziamo, in particolare, gli interventi volti alla rigenerazione amministrativa e le misure di potenziamento del credito d'imposta per la ricerca.
- Sostegni alla liquidità e allo sviluppo dell'economia settoriale: continuità per tutto l'anno 2021 delle misure a sostegno di liquidità ed export: proroga moratoria e garanzie del Fondo di Garanzia e di SACE; rifinanziamento e potenziamento della Nuova Sabatini, rifinanziamento del fondo SIMEST e delle garanzie statali per sostenere il mercato delle assicurazioni del credito commerciale.
- la scadenza di applicabilità del quadro temporaneo degli aiuti di stato per contrastare la pandemia era stata originariamente fissata al 31 dicembre 2020; la Commissione in data 13 ottobre scorso, ha prorogato tale scadenza al 30 giugno 2021, ad eccezione che per i regimi di aiuto alla ricapitalizzazione che vengono prorogati per ulteriori tre mesi fino al 30 settembre 2021. Occorre tuttavia operare affinché l'applicabilità possa operare almeno fino a tutto il 2021;
- risorse a sostegno delle perdite registrate dalle imprese sul fatturato 2020, rapportato al triennio precedente;
- allungamento termini dei mutui da finanziamenti Covid-19;
- innalzare il massimale *de minimis* e aiuti di stato per l'anno 2021;
- abbassamento aliquota IVA sui prodotti *Made in Italy*.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il sistema del tessile abbigliamento è caratterizzato da una importante presenza di MPMI che insieme alle aziende artigiane formano le aggregazioni distrettuali tipiche del *Made in Italy* che complessivamente rappresentano l'ossatura strutturale del sistema produttivo nazionale.

Entro tale contesto, le parti sociali, insieme alle imprese e ai lavoratori, sono interessate allo sviluppo sostenibile e alla proiezione di un diverso valore economico, sociale ed ambientale, che devono concorrere e integrarsi verso una crescita più sana, equa e armoniosa per tutti, con percorsi aperti e coordinati con le istituzioni e la società civile.

Dobbiamo rendere compatibile la nostra azione con gli obiettivi complessivi, già delineati nei diversi percorsi istituzionali, promuovendo percorsi culturali, iniziative per il risparmio energetico e per l'uso efficiente delle risorse, una stagione di investimenti che accompagni la prospettiva di un cambiamento condiviso.

Per questo vorremmo assumere e sviluppare un approccio progettuale da coordinare e monitorare per riconvertire i sistemi e le strutture ormai incompatibili con le nuove linee di sviluppo.

Il Tessile Abbigliamento, complessivamente preso, rappresenta la sesta attività produttiva che più incide sulle emissioni di gas serra - circa il 10% delle emissioni mondiali per un valore pari a 3,4 milioni di tonnellate nel 2011 con consumi di:

- 1,074 milioni di kWh di elettricità,
- 132 milioni di tonnellate di carbone,
- Da 6-9 miliardi di litri di acqua,
- 6 milioni di tonnellate di prodotti chimici.

Le produzioni tessili sono infatti spesso caratterizzate da processi notevolmente impattanti dal punto di vista ambientale, soprattutto in termini di consumo di risorse naturali.

Nella legislazione nazionale ed internazionale si riformulano le regolazioni alle esigenze di tutela, ambientale e sociale, con nuove prescrizioni e limitazioni, trasformazioni di sistema necessarie a causa degli impatti e delle ricadute, formule, che incideranno inevitabilmente sui comportamenti, individuali e collettivi, sull'organizzazione degli interessi che riguardano il sistema Paese.

Occorrono quindi piani di conversione, nazionali e regionali, sviluppati in sinergia tra pubblico e privato, per una stagione di investimenti da incentivare, in ragione delle priorità economiche e sociali, secondo un coordinato piano pluriennale.

Le dimensioni industriali del settore producono infatti impatti significativi con, una importante generazione di rifiuti e di esternalità negative che necessitano di una puntuale e precisa gestione *ex ante* ed *ex post*.

Il settore Tessile rappresenta le sue criticità per la sostenibilità, in funzione di due principali fattori:

- la quantità di risorse non rinnovabili che vengono impiegate per produrre capi dal ciclo di vita breve, i quali al loro termine vengono in prevalenza inviati in discarica o a termovalorizzazione;
- i processi producono esternalità negative di produzione e di consumo, le cui cause sono di natura fisica e chimica che provocano effetti multilivello poiché agiscono sull'ambiente, sulla qualità degli ecosistemi, sulla biodiversità e sulla salute dell'uomo.

Innumerevoli sono i punti di intervento corrispondenti alle varie fasi del ciclo di vita del prodotto tessile. A tal fine, appare utile e decisivo attivare il sostegno alle strategie aziendali in materia di CO sostenibilità, che ricomprendano investimenti in tecnologie e impianti/macchinari tesi alla riduzione delle emissioni di CO_2 e NO_x , tecnologie per l'uso efficiente delle risorse (materiali, energia, acqua) per la riduzione dell'uso di risorse non rinnovabili (98 mln ton/2015), e del consumo delle risorse idriche (93 mld m^3 /2015), e per la minimizzazione della produzione di sprechi di materiali, oltre che interventi indiretti che ricomprendono anche i settori appartenenti all'ecosistema tessile volti alla riduzione e/o eliminazione del rilascio di microfibre di plastica (500 mila ton/2015) e di sostanze chimiche nocive.

Occorre anche sostenere tali trasformazioni con linee di finanziamento e bandi pubblici, che anche le Regioni potrebbero e dovrebbero introdurre, concentrando su queste misure il massimo sforzo possibile di natura finanziaria.

Occorre ricomprendere fra gli interventi ammissibili, le agevolazioni per le spese sostenute per l'ottenimento di certificazioni ambientali di prodotto e di processo.

Essere un'impresa sostenibile significa oggi assumere scelte in grado di abbassare l'impatto ambientale delle proprie attività produttive, di contenere i consumi, di progettare e realizzare oggetti compatibili e di valorizzare nella propria strategia gli interessi dei soggetti coinvolti nell'attività aziendale e lungo la catena di fornitura di riferimento.

La attuazione della sostenibilità ha bisogno di piani di sviluppo complessivi per la riduzione dei futuri costi economici, ambientali e sociali, la valorizzazione e l'implementazione di diverse forme per la competizione economica.

Di seguito alcune linee progettuali per lo sviluppo di una economia sostenibile:

- Promozione di progetti ed iniziative per la tracciabilità del Made in Italy legati ai sistemi basati sulla Radio Frequency Identification, oltre che l'utilizzo delle tecnologie e degli strumenti della Blockchain/DLT;
- Sviluppo di un progetto di economia circolare tessile attraverso la costituzione di una piattaforma nazionale/regionale per la cernita dei vari rifiuti tessili (capi usati o scarti di produzione) da destinare

al riciclo, riuso, e smaltimento, correlando un piano di incentivazione al consumo come la rottamazione di abiti vecchi e/o riduzione di IVA per abiti che hanno una percentuale di fibre riciclate;

- Definizione di un progetto per la valorizzazione energetica delle aree distrettuali;
- In tema di lotta agli sprechi, la attivazione di progetti e/o iniziative per efficaci ed innovative simbiosi industriali: è necessario sostenere la transizione dei processi verso produzioni che riducano, minimizzino e/o eliminino gli sprechi di materia al fine di salvaguardare le risorse. Occorre delineare delle modalità scalabili e replicabili per evitare la distruzione sia degli invenduti che dei sottoprodotti tessili.

Indicazioni a sostegno di modelli di consumo sostenibile:

- è necessaria l'implementazione di misure ad hoc in favore di una massima diffusione della trasparenza circa la riparabilità, la provenienza da materiale riciclato, la riciclabilità dei prodotti tessili al fine di veicolare i consumatori finali verso scelte di acquisto maggiormente sostenibili e trasparenti, attraverso il coordinamento e l'utilizzo integrato di strumenti quali i sistemi di tracciabilità;
- Sostenere e incentivare l'acquisto di capi d'abbigliamento realizzati con materiali tessili rigenerati, dotati di specifiche certificazioni e/o marchi collettivi, attraverso la riduzione dell'aliquota IVA ~~al 5%~~, unitamente al rafforzamento del Green Public Procurement (GPP) e gli acquisti verdi da parte delle PA.

ECONOMIA CIRCOLARE

Coerentemente a tale sviluppo siamo interessati a contribuire alla generazione di sistemi orientati all'economia circolare evidenziando di seguito alcuni rilievi e tracce sui cui investire.

L'economia circolare deve contribuire in modo significativo al conseguimento degli obiettivi ambientali, richiede una profonda trasformazione delle catene del valore in essere nell'economia.

Il nuovo piano d'azione della Commissione europea per l'economia circolare riconosce a quest'ultima la chiave per la riduzione dell'impatto ambientale complessivo della produzione e dei consumi, in modo da rispettare i limiti imposti dal pianeta, proteggendo la salute umana e sviluppando allo stesso tempo un'economia competitiva e innovativa.

Per dare continuità alle diverse iniziative che sono in essere e per rafforzare il comune orientamento pensiamo di poter contribuire ad un progetto per lo sviluppo della economia sostenibile, che sia integrato e sinergico, con le diverse articolazioni territoriali della responsabilità amministrativa nazionale, regionale e locale, coordinando investimenti orientati alla modernizzazione della gestione dei rifiuti, per lo sviluppo di infrastrutture dedicate all'uso efficiente dei materiali, delle risorse idriche ed energetiche.

Nella direzione della progettazione occorre dare sostegno alla ricerca di prodotti innovativi, di materiali e di tecnologie adeguate al modello di sviluppo sostenibile che associate a professionalità e creatività del tessuto produttivo, potranno contribuire a definire standard compatibili.

Investimenti e specifiche misure di sostegno in attività di ricerca e sviluppo sono necessari per l'innovazione tecnologica e di processo in un'ottica circolare e per favorire un uso efficiente delle risorse, con particolare riferimento allo sviluppo di sistemi di identificazione, separazione e trattamento di materiali tessili compositi, e alla ricerca di materiali e tessuti innovativi, nonché tecnologie e processi di riciclo, progettati per essere di facile accesso per le filiere, specialmente per gli attori della catena di fornitura.

Nel piano d'azione per l'economia circolare redatto dal Parlamento Europeo, si individuano le sfide e le opportunità fra i settori a sostegno dell'economia regionale e locale, incentivando il riutilizzo quale forma compatibile. Le direttive europee non sono ancora recepite completamente dal Parlamento italiano.

Termini abusati come “sottoprodotti”, “economia circolare”, “end of waste”, devono trovare una traduzione normativa utile all’ambiente, al progresso sociale e all’economia locale. Nello stesso tempo serve praticità e responsabilità per gestire correttamente i residui non riutilizzabili garantendo le necessarie infrastrutture, nell’ottica della diminuzione dei rifiuti per quantità di produzione e di una migliore gestione dei medesimi da avviare a recupero, nonché all’utilizzo di materiali da riciclo.

Per ciò che concerne l’aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti, la criticità risiede nell’ormai cronica assenza di adeguati impianti di trattamento finale. Il problema, che mina la competitività delle imprese, ricade anche sulle spalle del cittadino. È un dato di fatto che la chiusura del ciclo dei rifiuti debba passare per la valorizzazione di sistemi compatibili con l’economia circolare.

Le carenze impiantistiche incentivano il ricorso alle discariche incrementando le spedizioni di rifiuti fuori regione o, addirittura, all’estero.

L’obiettivo è quello di creare sinergie, collaborazioni tra pubblico e privato nella realizzazione e gestione delle strutture necessarie al trattamento finale utile alla chiusura dei cicli, così come alcune esperienze regionali mettono in evidenza promuovendo una gestione positiva del ciclo dei rifiuti, sia urbani che industriali.

L’emergenza COVID 19 ha acuito tali criticità, sia a livello nazionale che regionale, lo stesso Ministero ed ISPRA sono dovuti intervenire con aumenti della capacità di stoccaggio temporaneo degli impianti, soluzione che ovviamente non risolve il problema.

La programmazione impiantistica è un tema fondamentale, che impatta sulle condizioni ambientali dei territori ed incide sul modello di sviluppo, se ritardata non rigenera e non ricrea condizioni compatibili, quindi non può essere rimandata di anno in anno e rappresenta una priorità da affrontare.

Sempre in tema di smaltimento rifiuti, dovrebbe essere incentivata la dismissione delle innumerevoli coperture in eternit ancora presenti. Si dovrebbe favorire la dismissione (sia che la proprietà sia di privati sia che sia di società) di tali materiali con un piano mirato, che favorisca anche l’efficientamento energetico degli edifici produttivi, magari installando nuove coperture con caratteristiche isolanti prodotte con materiali derivati da riciclo.

INTERVENTI SUL TESSUTO PRODUTTIVO

L’economia circolare può fornire soluzioni alle nuove sfide provocate e messe in evidenza dalla pandemia rafforzando le catene del valore, riducendone la vulnerabilità, per ecosistemi europei più sostenibili e competitivi, per contribuire anche alla creazione di nuovi modi di creare valore per i territori, impattando direttamente sulle opportunità e sulla qualità del lavoro accrescendone il valore quantitativo (occupazione, nuovi posti di lavoro) e qualitativo (qualificazione).

RIDUZIONE DEI COSTI ENERGETICI PER LE PMI

In tema di costi energetici è opportuno intervenire anche in sede legislativa con una riforma strutturale degli oneri generali di sistema, prevedendone la parziale defiscalizzazione. Si tratta di una soluzione per alleggerire il costo dell’energia per le piccole imprese, tra i più alti d’Europa, e che è fondamentale per colmare il gap competitivo con i concorrenti europei rispetto a una risorsa fondamentale del processo produttivo.

La revisione del sistema degli oneri generali dovrebbe trovare piena attuazione attraverso l’utilizzo delle risorse dall’Europa, nell’ottica di politiche di deficit “costruttive” che siano in grado di realizzare oggi riforme strutturali e green tali da evitare ricadute negative per le future generazioni.

Infine, la disciplina europea contenuta nella Comunicazione della Commissione UE 2014/C 200/01 stabilisce esplicitamente nell'allegato 3 e nell'allegato 5 i settori merceologici destinatari di agevolazioni – sotto forma di riduzione dell'onere di finanziamento a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili - richiamando lo specifico codice NACE che classifica le attività di ciascuno.

Fra questi si trovano vari settori appartenenti alla filiera tessile, come preparazione e filatura, tessitura, tessuti non tessuti, etc. Non è invece ricompreso il codice NACE (ATECO in Italia) 13.30 - "Finissaggio dei tessuti, degli articoli di vestiario e attività similari" a cui appartengono tutte le attività del settore Nobilitazione.

Si evidenzia che tali attività compongono strutturalmente la filiera tessile e ne rappresentano un segmento strettamente interconnesso e fondamentale, sia in termini di rilevanza produttiva che di valore aggiunto creato.

Pertanto, le imprese del settore "Finissaggio dei tessuti, degli articoli di vestiario e attività similari" non possono attualmente accedere a tale tipologia di aiuti, in base alla legislazione italiana vigente che discende da quella comunitaria. Si tratta di una distorsione nel sostegno alla filiera tessile, penalizzando un settore "perno" ad alta intensità di consumi energetici, rispetto agli altri oggi correttamente individuati e richiamati dalla normativa comunitaria.

Al fine di porre rimedio alla distorsione sopra evidenziata, è necessario un intervento urgente del Governo italiano presso le sedi competenti a Bruxelles affinché il codice NACE 1330 (ATECO 13.30) sia sollecitamente introdotto nell'allegato 3 alla Comunicazione UE 2014/C 200/01.

ALTRE INDICAZIONI DI INTERVENTO:

- Procedure burocratiche e amministrative complesse rendono la tracciabilità del residuo di complicata gestione e relativo controllo. Riconoscimento normativo dell'assoluta estraneità dei residui di lavorazione reimpiegati nei cicli produttivi (sottoprodotti) dal mondo dei rifiuti.
- Regolamenti sull'End of Waste (in particolare quelli relativi ai rifiuti tessili post consumo fermi sui tavoli del Ministero dell'Ambiente) tali da favorire il riutilizzo industriale dei rifiuti, definire puntualmente il momento in cui questi ultimi cessano di essere tali e dare garanzie alla filiera, composta da piccole e medie imprese, sulla riconosciuta legittimità e valenza della loro attività. In generale, data anche l'enorme frammentarietà che caratterizza molte filiere locali, in cui aziende anche molto piccole sono specializzate in singole fasi dell'intero processo produttivo, risulta fondamentale circoscrivere la fase di recupero, e quindi il passaggio da rifiuto a materia (prima secondaria), nell'immediata prossimità della generazione del rifiuto stesso;
- Costituzione delle autosufficienze regionali relativamente agli impianti di recupero energetico/smaltimento, per trattare la quota parte di materiale che non si riesce a rimettere in produzione: adeguata dotazione di risorse per la realizzazione di impianti industriali finalizzato alla chiusura del ciclo integrato dei rifiuti tessili, secondo logica di sostenibilità e prossimità;
- La necessità della valorizzazione energetica degli scarti ad alto potere calorifico non ulteriormente recuperabili si collega infine alla necessità di aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili (FER) e da cogenerazione ad alto rendimento (CAR), al fine di ridurre le emissioni di gas climalteranti ed i consumi energetici delle imprese, con i conseguenti costi.
- Incremento e miglioramento delle competenze: è necessario associare a tali agli sforzi di carattere finanziario e di investimento, il supporto all'acquisizione di servizi qualificati, quali consulenza e certificazioni in materia di sostenibilità ambientale e di *Corporate Social Responsibility*, consulenza su *chemical management*, e la realizzazione di *Life Cycle Assessments* su specifiche tipologie di prodotti.

Le imprese e le economie europee potranno beneficiare del vantaggio competitivo che deriva dallo sviluppo dei sistemi compatibili, incrementando il vantaggio della conoscenza e delle competenze in materia di riciclaggio.

È necessario rendere più progettuale la transizione sostenendo lo sviluppo di produzioni rispettose dell'ambiente e della salute, questo è il modo per realizzare un concreto e necessario cambiamento.

COMPETITIVITA' DELLE FILIERE PRODUTTIVE E SOSTEGNO AL MADE IN ITALY

“Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti”

Non esiste garanzia di un solido sviluppo economico e produttivo senza un rapporto di mutuo sostegno tra politiche economiche, sociali ed ambientali, piena occupazione e lavoro dignitoso.

La crescita economica inclusiva e sostenibile, la tecnologia e la trasformazione strutturale sono fondamentali per la competitività delle filiere produttive, in particolare per la manifattura nel complesso comparto del tessile/moda, ed esse devono essere guidate da una specifica direzione strategica.

Sono necessarie in tal senso misure politiche più rigorose ed inclusive che mirano a far sì che l’accessibilità al Know-how tecnologico, alle infrastrutture territoriali e ai servizi della PA diventino occasione di sviluppo per le imprese su tutto il territorio nazionale.

NextGeneration EU pone una consistente attenzione verso l’obiettivo di garantire condizioni di parità nel sistema economico-produttivo, supportando gli investimenti nella transizione verde e digitale, elementi strumentali alla resilienza ed al futuro europeo.

Contestualizzare tale principio alle micro, piccole e medie imprese, e le imprese artigiane, delle filiere del tessile significa anche supportarne lo sviluppo nella sussistenza delle giuste condizioni economiche che consentano agli imprenditori di trasformare le idee in prodotti, in servizi ed in soluzioni per poter prosperare, ponendosi l’obiettivo di fare leva sull’elemento inequivocabile ed imprescindibile del principio della dignità del lavoro; il fine è di imporre standard globali che siano il traino di una trasformazione industriale equamente competitiva, green, digitale, evoluta e duratura.

Pertanto, quando si tratta del tessuto economico-produttivo italiano, tale principio deve essere calibrato su parametri specifici.

Creare nel nostro Paese le giuste condizioni per lo sviluppo delle imprese e del lavoro dignitoso equivale a dire che tale intervento deve essere rivolto a tutta la filiera, asset strategico per la traduzione dell’idea stilistica in prodotto, per la rigenerazione delle competenze, e per la valorizzazione intangibile del *made in Italy*, per alimentare le aree distrettuali di *humus* fertile all’innovazione e alla continuità d’impresa.

Alla base vi è la ‘catena del valore’, sia a livello aziendale che di filiera le cui condizioni di sostenibilità e di legalità, di reciprocità nei diritti di fornitura, trasparenza e tracciabilità dei luoghi di produzione, sono per le filiere manifatturiere del tessile italiano un concetto sotteso alla costituzione dell’impresa, alla sua gestione ed organizzazione, ed al suo fine: creare valore economico, sociale ed ambientale. Un peso specifico, difatti, è rappresentato dalla manifattura, polo produttivo a cui fanno da perno strategico le filiere, ed impianto produttivo del Made in Italy.

Tuttavia, le filiere continuano ad affrontare consistenti sfide, compreso l'accesso limitato ai finanziamenti e la scarsità di capacità e conoscenza, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo del business, il marketing e le capacità di gestione strategica. I governi dovranno anche promuovere il dinamismo delle MPMI, e delle imprese artigiane, poiché l'imprenditorialità e una più rapida formazione di nuove imprese non solo aumenteranno la produttività e la loro capacità di creare valore, ma stimoleranno anche la creazione di posti di lavoro, affinché tutti possano progredire socialmente ed economicamente.

È necessario, pertanto, dare forma a questo cambiamento ed agire attraverso interventi prioritari quali misure tese al rilancio, alla valorizzazione, alla inclusione e coesione da qui riteniamo utile:

- sostenere la realizzazione di studi strutturali sul settore e sollecitare la collaborazione di soggetti della PA nel fornire, senza lesione della riservatezza e sia a livello nazionale che locale, informazioni critiche in termini aggregati.

Nel contesto sopra descritto diviene importante nella filiera affrontare lo studio dello sviluppo dei distretti industriali.

Occorre rafforzare la presenza della realtà manifatturiera che rappresenta uno dei principali motori di crescita delle economie territoriali. Occorre farlo con riferimento in particolare ai distretti industriali e con un sostegno determinato agli investimenti, pubblici e privati, e soprattutto ai processi collegati alle due principali transizioni globali fondate sul digitale e sulla sostenibilità.

È necessario aumentare le capacità dei distretti di attrarre risorse ed investimenti finalizzati a favorire la transizione digitale e la transizione green, unitamente all'evoluzione verso la Fabbrica 4.0, che rappresentano le principali sfide che occorre affrontare per superare questa delicata fase e far ripartire imprese e territori.

Questo vuol dire concentrare le risorse che arriveranno a vario titolo dall'Europa, quindi anche i fondi strutturali della politica di coesione per il ciclo 2021-2027, sul sostegno alla diffusione delle tecnologie e delle competenze digitali presso le imprese, sulla transizione verde, anche verso l'economia circolare, e la transizione energetica.

In particolare, si evidenzia la necessità di potenziare complessivamente gli strumenti regionali che nel corso degli ultimi anni hanno già dato evidenti risultati significativi in termini di stimolo alla produttività e alla crescita, procedendo alla possibile stabilizzazione pluriennale dei bandi e finanziamenti per la R&S, per l'innovazione digitale, per gli investimenti materiali e immateriali, anche avendo particolare riguardo a quelli riguardanti le nuove tecnologie.

SVILUPPO DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

Già prima della crisi, era evidente come per competere sui mercati internazionali fosse necessario ripensare il modello produttivo anche in senso digitale, con tutto ciò che questo comporta.

Per parlare dei distretti in termini di progetto che ne preveda l'innovazione, è utile partire dal contesto attuale, evidenziare i punti di forza e di debolezza che caratterizzano questo particolare modello produttivo, le opportunità che sarebbe in grado di sviluppare e i rischi in caso di mancato sviluppo delle stesse, per poi individuare le azioni coerenti da sostenere.

Il contesto

Sono ormai decenni che i distretti subiscono un costante processo di ridimensionamento, causato sia dal cambiamento del mercato e dei consumi che dalla concorrenza: esterna, a causa delle produzioni delocalizzate in paesi con manodopera a basso costo, o interna, dovuta all'estendersi della concorrenza sleale grazie all'applicazione dei cosiddetti "contratti pirata", all'utilizzo di cooperative spurie o addirittura allo sviluppo di veri e propri sistemi di produzione illegali, fondati sullo sfruttamento lavorativo, operanti sul territorio italiano. In questo processo, resistono, anche con buoni risultati, solo le aziende che operano nel segmento alto della produzione, oppure in mercati di nicchia.

I punti di forza

- Elevata quota export delle imprese leader, legata all'alta qualità della produzione;
-
- rapporti costanti sia con le firme dell'alta moda, che consentono a importanti realtà locali di mantenersi posizionati sulla fascia alta del mercato, che con le altre griffe che possono garantire importanti volumi produttivi;
- Know-how e capacità professionali elevatissime, sia delle imprese che degli addetti, anche per ciò che riguarda le cosiddette "componenti immateriali" quali design, stile e creatività;
- Lo stesso livello di professionalità è garantito anche in tutta la catena della subfornitura, sia nelle produzioni della filiera tessile e dell'abbigliamento che in quelle di componenti e di accessori;
- Interscambi e sinergie tra aziende in termini di Know-how e crescita tecnologica, relazioni fondamentali per l'estensione dell'utilizzo delle tecnologie innovative nei sistemi distrettuali.

I punti di debolezza

Hanno in gran parte origine nella mancata redistribuzione del valore aggiunto sulle aziende che compongono la filiera, dovuta a un rapporto di forza squilibrato, che avvantaggia troppo la committenza nei confronti delle aziende alle quali viene commissionata la produzione.

Con evidenti conseguenze negative che, negli anni, hanno prodotto:

- livelli salariali sempre meno attrattivi nonostante la soddisfazione professionale che lavorare nel settore potrebbe dare. Questo comporta una annosa difficoltà nel reperimento di manodopera, soprattutto nelle aziende alle quali viene commissionata la produzione, con particolare riferimento alle mansioni più professionalizzate e con gravissimo danno per l'occupazione femminile;
- elevati livelli di sottocapitalizzazione delle imprese;
- cessazioni delle attività dovute al mancato ricambio generazionale;
- perdita dell'identità distrettuale con conseguente riduzione della propensione a "fare sistema" e a condividere processi di innovazione;
- mancanza delle dovute sinergie all'interno del sistema moda, per contribuire alla valorizzazione dei prodotti e alla loro sinergica integrazione anche nell'ottica del cosiddetto "distretto stilistico", ove le competenze manifatturiere si combinino con funzioni quali lo stilismo, la comunicazione, la distribuzione.

Il futuro possibile

È quindi evidente che il modello produttivo va ripensato nell'ottica di un modello economico nuovo. Sia i mercati che le istituzioni convergono su uno sviluppo sostenibile, sull'economia circolare che preveda un maggiore utilizzo della digitalizzazione anche nell'ambito della produzione. Obiettivi potenzialmente raggiungibili ma solo con scelte chiare e tempestive che, per i distretti, devono trovare modalità di attuazione peculiari.

La produzione, per trovare sbocco sul mercato in un quadro di sostenibilità ambientale e di economia circolare, dovrà quindi essere sempre più, tracciata e monitorata grazie all'intelligenza artificiale e all'internet delle cose.

Questo richiede importantissimi investimenti, in processi e in formazione delle competenze, che le aziende distrettuali, per le loro dimensioni non sono, salvo rarissime eccezioni, in grado di fare.

Ed è evidente come per digitalizzare la produzione di un prodotto che attraversa, nelle sue varie fasi, una intera filiera distrettuale, serva, oltre alla capacità finanziaria, una visione di sistema e un progetto che abbracci molto di più della singola impresa.

Ciò può quindi realizzarsi anche a livello di distretto, ma solo con un approccio che guardi ai sistemi, e non alle singole aziende.

Sarà questo tipo di progetti, da declinarsi in sintonia con le linee di intervento che l'Europa è disponibile a finanziare (transizione digitale, transizione ecologica, economia circolare ed equità sociale) che permetterà al settore artigiano della moda, ma non solo, di guardare al futuro.

Gli obiettivi

- La leadership sui mercati europeo e mondiale, basata sullo sviluppo dell'internazionalizzazione e sull'elevata capacità di esportare i nostri prodotti;
- la sostenibilità della produzione, sociale ed ambientale, pienamente inserita nell'economia circolare grazie ad un capillare trasferimento tecnologico;
- l'incremento dell'efficienza produttiva grazie a una accresciuta sinergia tra le aziende delle varie filiere, anche quelle dei settori contigui;
- la ricerca e lo sviluppo di nuovi processi e nuovi prodotti in sinergia con le università italiane ed estere;
- l'equità nella distribuzione della ricchezza prodotta e la ripresa dell'inclusione che il lavoro ha sempre rappresentato nei territori distrettuali.

Punti di intervento per la realizzazione degli obiettivi

Riteniamo che ci siano tutte le condizioni perché tutto quanto auspicato si concretizzi. La proposta, nata dal confronto tra le OO. SS. e le Associazioni imprenditoriali, ha l'obiettivo di permettere al Governo di farsi parte attiva nel consolidare, con strumenti forti ed efficaci, la vocazione produttiva dei nostri distretti e nel realizzare quegli interventi che possono scongiurare il declino che stanno vivendo.

Le parti mettono a disposizione la volontà di consolidare un confronto permanente e fattivo attraverso:

- la costruzione di un metodo di lavoro basato sulla condivisione di obiettivi tra le OO. SS. e le Associazioni coinvolte, per realizzare Protocolli d'Intesa da sottoporre ai tavoli distrettuali e alle istituzioni locali e nazionali competenti al fine di realizzare gli obiettivi condivisi;
- relazioni industriali efficaci con la costituzione di osservatori permanenti per l'occupabilità e lo sviluppo:
 - osservatorio delle risorse professionali;
 - osservatorio sviluppo.

Per quanto riguarda la filiera servono interventi che portino all'instaurazione di rapporti contrattuali e relazioni di filiera che riequilibrino i rapporti di forza tra committenti e aziende alle quali viene commissionata la produzione.

Ciò consentirebbe:

- la redistribuzione del valore aggiunto su tutte le aziende che concorrono alla realizzazione del prodotto finito.
- maggiori possibilità delle imprese di sostenere i costi, anche indiretti, del trasferimento delle esperienze, e della formazione professionale continua, specie nelle mansioni più professionalizzate
- livelli salariali che renderebbero il settore più attrattivo rispondendo all'annosa difficoltà nel reperire la manodopera.
- risposta al problema nazionale dell'occupazione femminile vista la composizione della manodopera del settore.

SOSTEGNO ALLA INTERNAZIONALIZZAZIONE

I mercati di riferimento per lo sviluppo commerciale dei prodotti del tessile abbigliamento sono caratterizzati da un avanzato processo di globalizzazione che riduce drasticamente gli ostacoli al commercio, i costi di trasporto e di comunicazione, di informazione, aprendo enormi opportunità per la crescita, la sola Unione Europea rappresenta un mercato di oltre 450 milioni di consumatori.

Il contributo delle PMI italiane all'export non è affatto marginale. Più della metà delle vendite all'estero del nostro Paese sono realizzate proprio dalle micro, piccole e medie imprese. Le esportazioni delle micro e piccole rappresentano il 21,4% del totale.

Le PMI che concorrono alla formazione dell'export italiano presentano numeri rilevanti anche in termini di occupazione. Con più di 2 milioni di addetti, occupano quasi il 53,0% degli addetti delle imprese esportatrici. Di questi circa la metà (1,1 milioni) lavorano in imprese micro e piccole.

Il numero complessivo di imprese esportatrici negli ultimi anni è risultato in diminuzione sia in un arco temporale di breve periodo che in quello più ampio di medio periodo.

L'erosione degli ultimi anni dello stock di imprese esportatrici di dimensione ridotta segnala evidentemente una loro difficoltà a operare permanentemente sui mercati internazionali rispetto alle imprese maggiori. Infatti per le imprese più piccole la presenza sui mercati esteri è spesso episodica e non è frutto di scelte strategiche. Il contrario vale invece per le imprese di grande dimensione (più di 250 addetti) che, pur rappresentando solamente l'1,6% delle imprese esportatrici italiane, trainano la crescita dell'export complessivo. L'evidente correlazione diretta tra dimensione aziendale e capacità di esportare dovrebbe suggerire l'adozione da parte del *policy-maker* di modelli di internazionalizzazione su misura per le imprese più piccole. Se, infatti, è pacifico che le imprese maggiori riescono a penetrare nei mercati esteri più facilmente e in maniera autonoma, per le imprese piccole e piccolissime l'ingresso sui mercati esteri appare più difficoltoso e costoso. In queste condizioni l'operatività sui mercati esteri rappresenta per le imprese più piccole non già una opzione strategica per mirare a una crescita sostanziosa e duratura del giro di affari ma una scelta adottata per lo più quando vi è il bisogno di sopperire alla debolezza ciclica della domanda interna.

Detto questo, nella classe dimensionale 0-9 addetti complessivamente l'8,2% delle imprese manifatturiere sono esportatrici.

La propensione all'export, misurato come rapporto tra fatturato da esportazioni e fatturato totale, tende ad aumentare, ovviamente, con la dimensione delle imprese. Questa circostanza, che riflette la maggiore capacità delle imprese maggiori di operare sui mercati esteri, non deve però fare passare in secondo piano i risultati delle imprese più piccole. Queste, infatti, oltre ad evidenziare una buona capacità di operare a livello internazionale, realizzano all'estero quote importanti del loro fatturato. Complessivamente le micro-imprese manifatturiere realizzano all'estero il 7,7% del loro fatturato. Questa quota si avvicina a un quinto del totale (il 17,2%) nel caso delle imprese appartenenti alla classe dimensionale 10-19 addetti.

I settori in cui le micro-imprese hanno un buon posizionamento in termini di quota di fatturato realizzato all'estero sono poi quelli della filiera della moda (abbigliamento 17,0% e pelletteria 15,5%), la chimica

(12,3%), la farmaceutica (25,5%), la meccanica (17,5%) e la fabbricazione degli altri mezzi di trasporto (14,8%).

Infine, l'importanza delle imprese piccole e medie per le esportazioni emerge in maniera evidente quando si considera il loro contributo alla creazione delle stesse.

Infatti:

1. le PMI della manifattura contribuiscono all'export complessivo del settore per una quota pari al 47,2% del totale;

2. in molti ambiti produttivi questa quota supera ampiamente i sessanta punti percentuali. È il caso delle produzioni in legno che non includono i mobili (87,7%), delle altre industrie manifatturiere (66,9%), del tessile (67,2%), della fabbricazione di mobili (68,7%), della gomma e plastica (64,2%), degli alimentari (62,9%) e della meccanica (60,5%);

3. I settori nei quali è più radicata la presenza delle PMI sono quelli che contribuiscono quasi per intero alla formazione dell'avanzo commerciale dell'intera manifattura. In particolare l'alimentare, il tessile, l'abbigliamento, la pelletteria, la metallurgia, la meccanica e i mobili hanno contribuito per il 61,5% (105,2 miliardi di euro) del saldo commerciale positivo dell'intera manifattura.

In definitiva, i dati sin qui commentati restituiscono un quadro d'insieme spesso sottovalutato all'interno del quale spicca il ruolo delle imprese più piccole. Di fatto, in Italia parlare di export significa fare riferimento alle produzioni manifatturiere realizzate dalle PMI. I comparti nei quali, infatti, il contributo delle piccole e medie imprese appare residuale sono solo quelli che, per la natura stessa dei processi produttivi, operano in condizioni di concorrenza attenuata o prossime al monopolio naturale (Coke e Raffinazione di Petrolio, Farmaceutica).

Anche la distanza geografica non rappresenta un ostacolo insormontabile per le micro e piccole imprese esportatrici. La distribuzione delle esportazioni per classi dimensionali chiarisce infatti come i mercati lontani non siano esclusiva prerogativa delle imprese maggiori.

A prescindere dalle dimensioni, le imprese esportatrici italiane realizzano la maggior parte del fatturato estero nei mercati più prossimi al nostro. Per quanto concerne le MPI, il 55,0% dell'export è realizzato nei paesi dell'Unione Europea, l'11,9% nei mercati europei extra-UE. Di fondamentale importanza, però, sono anche le aree geografiche più lontane come Asia Orientale e America Settentrionale dove le micro e piccole imprese realizzano quote di export rispettivamente pari al 7,7% e al 9,5%.

Sulla carta le micro imprese dovrebbero essere le meno attrezzate a competere sui mercati più lontani. Il confronto con le imprese con più di 250 addetti rivela però che le cose stanno diversamente. Rispetto alle "sorelle maggiori", le micro imprese realizzano quote più elevate di export in Asia Orientale (9,8% contro 8,9%), Asia Centrale (1,7% contro 1,5%), in Medio Oriente (4,7% contro 3,3%) e nei paesi africani. Per contro sono meno forti nei paesi UE dove la quota di export è pari al 46,1% del totale.

La pandemia da Covid-19 è uno shock inedito che ha avuto un impatto incredibilmente negativo sull'attività economica mondiale. Per molte economie il 2020 si è chiuso infatti con contrazioni del prodotto a doppia cifra. A fare le spese dei danni della pandemia vi è anche il commercio internazionale, scombussolato sia dal venir meno della domanda che dalle difficoltà logistiche imposte dalle severe misure di prevenzione sanitaria. In questo scenario, il protrarsi della pandemia potrebbe avere ripercussioni molto negative soprattutto per le imprese esportatrici di dimensione più piccola. Queste, che già in condizioni normali appaiono meno attrezzate a operare permanentemente sui mercati internazionali rispetto alle imprese di grandi dimensioni, sono quelle maggiormente esposte al rischio di vedere spiazzate le loro vendite all'estero a causa degli extra-costi imposti dal Covid-19.

Il venir meno delle esportazioni realizzate dalle imprese più piccole è una eventualità da dover considerare con attenzione poiché potrebbe avere conseguenze molto gravi per la nostra economia.

Seppur sottovalutato, il contributo all'export italiano delle imprese micro e piccole è infatti tutt'altro che trascurabile. Più di un quinto delle nostre vendite all'estero (il 21,4%), sono infatti realizzate proprio dalle imprese con meno di 50 addetti. Questa quota risulta anche maggiore in molti comparti manifatturieri nei

quali le piccole imprese sono autentiche protagoniste. È il caso, soprattutto, dei comparti rappresentativi del *Made in Italy* tradizionale (legno, mobili, tessile e abbigliamento e alimentari).

Per le micro e piccole imprese esportatrici anche la distanza geografica non rappresenta un ostacolo insormontabile. Esse operano anche in mercati lontani in misura simile o maggiore rispetto alle imprese più grandi.

In definitiva, dunque, il crollo delle esportazioni dei piccoli determinata dal Covid-19 si traduce sicuramente in un ammanco di PIL non trascurabile. Per evitarlo è necessario che da subito si ragioni per definire accordi bilaterali con i nostri partner commerciali che, assicurando standard di sicurezza, permettano alle micro e piccole imprese di potere continuare a presidiare i mercati esteri.

Le PMI vanno accompagnate verso i mercati attraverso l'internazionalizzazione per cogliere le opportunità di crescita. Di seguito alcune proposte:

- sostenere le imprese nell'accesso e nella competizione sui mercati internazionali è necessario che lo strumento "Finanziamenti per l'internazionalizzazione" gestito da SIMEST, sia dotato di nuove e adeguate risorse per ottenere un contributo a fondo perduto sulle iniziative commerciali sviluppate all'estero o comunque a valenza internazionale.
- individuare strumenti agevolativi per il supporto alla digitalizzazione di prodotti e collezioni, archivi aziendali e processi produttivi/organizzativi, unitamente alla virtualizzazione di fiere, di eventi promozionali e di *workshops* sui principali mercati internazionali da raggiungersi anche attraverso un rilancio strutturale del "Piano straordinario per la promozione del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti";
- altri contributi tesi a introdurre in azienda nuove competenze professionali relative a *digital marketing* o *social communication* e *advertising*, *temporary export manager*;
- Innalzare l'aliquota di agevolazione prevista dal credito d'imposta per gli investimenti in innovazione tecnologica, design e ideazione estetica, incrementando contestualmente i massimali;
- Partecipazione gratuita alle fiere internazionali per le prossime due stagioni.

DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il Covid-19 ha accelerato il processo di trasformazione digitale intrapreso, ma occorre sostenere la transizione tecnologica con azioni programmate e coordinate nel breve e medio periodo, per cogliere le opportunità di sviluppo e realizzare una delle trasformazioni fondamentali del nostro sistema Italia.

Punti di intervento:

- a) garantire continuità strutturale negli anni al piano Transizione 4.0 e relative misure di sostegno all'innovazione;
- b) in coerenza con le Missioni previste per l'attuazione del piano nazionale a valere sul NextGenerationEU, occorre attivare strumenti agevolativi /crediti d'imposta per il supporto alla digitalizzazione di prodotti e collezioni, archivi aziendali e processi produttivi/organizzativi, unitamente alla virtualizzazione di fiere, di eventi promozionali e di *workshops* sui principali mercati internazionali da raggiungersi anche attraverso un rilancio strutturale del "Piano straordinario del per la promozione del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti", a cui le imprese partecipino in maniera singola o in forma aggregata (consorzi, reti di impresa); sostegno anche alla creazione di showrooms virtuali e alla realizzazione di marketplaces o piattaforme per favorire l'incontro tra domanda e offerta di articoli tessili unitamente alle correlate campagne promozionali;

c) Contributi, crediti d'imposta o voucher agevolati tesi a introdurre in azienda nuove competenze professionali relative a digital marketing o social communication e advertising;

d) Innalzamento aliquota di agevolazione prevista dal credito d'imposta per gli investimenti in innovazione tecnologica, design e ideazione estetica, incrementando contestualmente i massimali;

e) Innovazione digitale delle imprese artigiane e le PMI, singole e aggregate, anche dal punto di vista promozionale e commerciale supportando la commercializzazione on-line dei loro prodotti; una necessità assoluta oggi, ma anche nel prossimo futuro, che richiede ingenti risorse per essere realizzata efficacemente e collegata agli ERP aziendali. Le voci di spesa da prevedere potrebbero essere a titolo di esempio digitalizzazione campionari e prodotti, creazione archivi prodotti digitali, creazione di piattaforme di info-commerce per la comunicazione, la gestione dei contatti, degli archivi digitali e della logistica relativa ai campioni, disegno e creazione di app dedicate.

Il Presidente
Federazione Moda di Confartigianato Imprese
Fabio Pietrella



Il Presidente
CNA Federmoda
Marco Landi



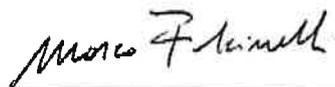
Il Responsabile nazionale
Casartigiani Tessile Moda
Maurizio Pucceri



Il Presidente
CLAAI
Stefano Fugazza



Il Segretario Generale
FILCTEM CGIL
Marco Falcinelli



Il Segretario Generale
FEMCA CISL
Nora Garofalo



Il Segretario Generale
UILTEC UIL
Paolo Pirani

